

DOMENICA 21 MAGGIO 2023 ASCENSIONE

Mt 28,16-20

In questa domenica, in occasione della solennità dell'Ascensione, la liturgia ritorna a presentarci una pagina del vangelo secondo Matteo. Sono i versetti che chiudono il suo racconto; egli pur non descrivendo come Luca e Marco l'ascesa di Gesù al cielo, propone l'identico messaggio; infatti intende comunicare alla sua comunità, e perciò anche a noi, che Gesù non si è allontanato, ma sta con e nella la sua Chiesa, con e nei i suoi discepoli, fino alla fine dei tempi e li affiancherà sempre nella missione che affida loro. E' una rassicurazione importante soprattutto per tutti coloro che non hanno avuto la possibilità di "vedere" il Risorto come era capitato agli undici, ed hanno perciò bisogno di credere che il Maestro è davvero presente ed operante in loro e con loro nel portare avanti il suo messaggio di amore e di pace a tutti gli uomini, in tutto il mondo, in ogni situazione e in ogni tempo.

Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato.

Il gruppo disperso nel momento più cruciale della vita del Maestro, ora si è ricomposto e gli undici obbediscono alle parole delle donne e vanno in Galilea; non è tanto un luogo geografico ma è il richiamo alle prime esperienze dei discepoli, quello della prima chiamata; ed ora la loro missione ha inizio dov'era cominciata quella del Maestro: la strada è quella che il Maestro ha percorso, la loro vita è servizio e va donata come il Maestro ha fatto. Come lui ha iniziato non nel tempio, luogo della "religione" che ha rifiutato il Messia, ma in una regione disprezzata e semipagana come la Galilea, così ora l'annuncio di pace, di misericordia, di vita nuova del vangelo da qui deve partire e sarà destinato a tutti le genti pagane, emarginate e lontane. L'appuntamento avviene su di un monte il cui nome è imprecisato, e che ha valore teologico: così infatti Matteo è solito sottolineare i momenti più importanti della vita di Gesù: il monte delle tentazioni, il monte delle beatitudini, il monte della trasfigurazione.

Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono.

E' un'affermazione sorprendente: lo vedono, è vivo, è risorto, si prostrano riconoscendolo come loro Signore, un vero atto di adorazione; ma nello stesso tempo sono colti dal dubbio. Dà coraggio constatare che che pur avendo fatto esperienza del Risorto, sono persone come noi: hanno una fede "piccola", fragile, sempre messa alla prova. Davanti al male presente nel mondo, ad un "regno" che tarda a realizzarsi, ad un'umanità che ancora vive nell'odio, nella vendetta, nel disprezzo della vita, sorgono mille interrogativi: è davvero risorto e vivo? È vero quanto ha annunciato e quanto ha promesso? E se è vero, come possiamo davvero portare avanti l'impegno di realizzare un mondo nuovo, un'umanità riconciliata, quando ci sentiamo così poveri, così incapaci, così fragili? E' il dubbio che ci fa pensare che quanto ci è richiesto è superiore alle nostre capacità e alle nostre forze, ci sentiamo impotenti verso il male e l'ingiustizia: la fede in lui rischia di venire meno perché ci appoggiamo su noi stessi e sulle nostre forze anziché su di lui che agisce in noi e ci rende capaci di realizzare cose che finiscono poi per stupire anche noi stessi.

Gesù si avvicinò e disse loro: "A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra.

Gesù non li rimprovera, comprende il loro turbamento, i loro dubbi e si avvicina: è lui che fa il primo passo, che rassicura, che non abbandona i suoi; sa bene che solo

lui può donare la forza, il coraggio, la fiducia per realizzare la missione. A lui è stato dato dal Padre ogni potere e lui come ogni altra cosa ricevuta, non la tiene per sé ma la dona ai suoi: il potere che il Padre gli ha dato è quello di amare fino all'estremo, e lui ora dona ai suoi la capacità di amare, di perdonare, di donare e spendere la vita a servizio degli altri. L'ultimo gesto che i suoi gli hanno visto compiere è stato il suo chinarsi per lavare loro i piedi: il segno concreto che il suo potere non consiste nel dominare ma nel servire.

Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo,....

Questa è la missione che Gesù affida agli undici che, rassicurati dalle sue parole, ora devono e possono andare e rendere tutti gli uomini discepoli di Gesù "battezzandoli nel nome ...". A noi questa frase ricorda il sacramento del Battesimo, ma non si tratta di una "formula" sacramentale, di un rito di iniziazione; battezzare significa immergere e il nome indica la realtà di una persona; l'invito di Gesù perciò è: andate, immergete tutti i popoli nella vita di Dio, nella vita trinitaria: rendeteli fratelli, capaci di relazioni di amore, di condivisione piena del progetto di Dio, persone che accettano l'una la diversità dell'altra ma che sono un'unità di intenti, di valori, di ideali. Il sacramento del Battesimo non è che il "segno" visibile, sacramentale di questa realtà, di questa vita nuova.; ed è una possibilità offerta a tutti i popoli, a tutti gli uomini. Quando Gesù aveva mandato in missione i suoi, aveva detto: *"Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele."* (Mt10,5-6) . Ma è stato "convertito" da una cananea che gli ha ricordato che *"anche i cagnolini si nutrono delle briciole che cadono dalla tavola dei padroni"*. L'invio dunque è esteso a tutti i popoli perché è il progetto di Dio sull'umanità intera, è questo il mondo nuovo che Gesù ha inaugurato, è questo il suo sogno su di noi anche se noi spesso ce ne dimentichiamo o talvolta lo consideriamo solo una bella utopia. Oggi questo invito continua a risuonare nelle parole di papa Francesco che chiede alla Chiesa di uscire, di smettere di guardarsi addosso, di pretendere che gli altri si avvicinino, ma che esca da se stessa e testimoni e annunci al mondo che amarsi è possibile, convivere in pace è realizzabile, che la diversità è una ricchezza, accogliendo e valorizzando il bello ed il buono presenti in innumerevoli situazioni, luoghi, persone, ed espressioni religiose.

....insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato.

E subito Gesù aggiunge in quale modo si può realizzare il suo progetto sull'umanità: insegnando a tutti ad ascoltare, osservare, a fare, ciò che lui ha comandato. Non si tratta perciò di una catechesi o di una trasmissione di contenuti e di verità di fede; è un "insegnare" a vivere, soprattutto ad amare. E questo lo si può fare "raccontando" come lui ha amato, come lui è vissuto, soprattutto cercando di imitare i suoi atteggiamenti; un insegnamento fatto non solo e non tanto di parole ma di esperienza: guardare a come lui si è comportato, imparare ad agire come egli ha agito. Credo sia questo ciò che papa Francesco ripete quando dice di non cercare di fare dei proseliti: mostrare a tutti cosa significa amare, accogliere, perdonare, servire, prendersi cura, cercare il bene dell'altro; è questa la conversione più urgente e necessaria, la conversione all'amore, da parte nostra prima di tutti, per poterla proporre agli altri.

Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo".

C'è ora un'ultima, fondamentale rassicurazione da parte di Gesù per infondere coraggio ai suoi: non dovete avere timore, pensare di non essere all'altezza del compito, pensare che esso sia affidato alle vostre sole forze; non siete soli, ci sono io con voi. Il vangelo di Matteo infatti termina la grande promessa: "Io sono con

voi". Non è un "verrò presto", ma un "sono già con voi" fin da ora, presente in ogni momento, in ogni circostanza, in ogni situazione di vita. E' una promessa che alimenta la fiducia e la speranza di tutti i suoi discepoli. Il compito che egli affida ai suoi è difficile, ma non impossibile perché condiviso da lui e realizzato con lui; sarà una realizzazione lenta, ci vorrà del tempo perché il mondo vecchio finisca e nasca quello nuovo, quel "... regno di Dio che è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo" (Rm14,17). Ma i giorni che viviamo nell'attesa sono già ricolmi di una presenza discreta e silenziosa perché là dove due o tre sono riuniti c'è Gesù (Mt18,20) che ci accompagna nella fatica e nella gioia, tutti i giorni della nostra vita.

Spunti per la riflessione e la preghiera

Se non sorgono dubbi non si tratta di fede, ma di un'ideologia; quali i miei?

- riguardo alla fede: nei momenti difficili credo davvero in un Dio che mi ama, mi perdona, mi dona la sua vita? che mi fa risorgere giorno per giorno verso una vita piena e senza fine?
- riguardo alla mia vita: credo che ciò che sono e ciò che faccio rientrano davvero nel suo progetto di salvezza, di pace, di gioia per me e per ogni uomo? e che le mie fragilità, la mia debolezza, il mio peccato davvero non impediranno la realizzazione di questo progetto?
- riguardo al mondo esterno: guerre, violenza, odio, ingiustizie, sopraffazione: è questo ciò che presentano i mass media; davvero si sta compiendo il mondo inaugurato da Gesù? Come scorgervi oggi i segni di bene che certamente vi sono ma che non fanno chiasso?
- credo nella presenza di Gesù Cristo nella mia esistenza quotidiana? come e attraverso quali realtà riesco a percepire il "io sono con voi"?
- cosa significa nella mia vita "fare discepoli tutte le nazioni"? Come comunicare a chi non crede ciò che Gesù ha detto, fatto, insegnato?
- credo che nel Battesimo ho ricevuto una vita che può diventare giorno per giorno sempre più simile a quella di Gesù?

Vorrei proprio sapere, Signore,
come ti ha accolto il Padre al tuo ritorno,
con quale forte abbraccio ti ha stretto a sé
e come ti ha sorriso compiaciuto.
E quali cose Tu gli hai raccontato di noi,
della tua vita di uomo
immerso nel limite e nella debolezza.
L'amore, l'amicizia, la tenerezza gli erano già note,
ma era necessario che tu provassi insieme a noi
la fatica del vivere da creature.
Ora anche Lui avrà capito
che cosa è fame e sete, ed il dolore,
l'impotenza di fronte alla volontà di male,
la sofferenza estrema del trovarsi soli,
del non sentirsi capiti nemmeno dagli amici.
Se sei riuscito a raccontare tutto questo
a Lui che è amore e gioia e solo l'amore conosce,
capisco e credo che capirà la nostra debolezza,

la nostra povertà,
che non ci lascerà mai soli,
e sarà sempre accanto a noi con la sua forza,
con la sua tenerezza e il suo perdono.